

Rassegna Stampa

21/12/2021

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2021

la Provincia **PAVESE**



Provincia, Palli si insedia e prova a ricucire lo strappo nella Lega

Cambio della guardia ieri in Provincia. Il nuovo presidente Giovanni Palli (Lega) ha preso il posto di Vittorio Poma. «Primo obiettivo: internet veloce ovunque - ha detto Palli -. Cercherò di ricucire le divisioni nella Lega pavese». Intanto Alessandro Zocca, consigliere del Pd, striglia il suo partito: «Siamo scomparsi dai territori». MERLI E MOLTENI / PAGINE 14 E 15

LA RELAZIONE

Allarme conti dal collegio sindacale di Asm Pavia

I bilanci di Asm Pavia nei prossimi tre anni? C'è il rischio che siano ampiamente negativi. A lanciare l'allarme il collegio sindacale. / APAG.19



Palli prova a ricucire lo strappo nella Lega «Ora al lavoro partendo dalla fibra ottica»

Ieri l'insediamento del neoletto presidente della Provincia che ha ricevuto la "campanella" dal predecessore Poma

Fabrizio Merli / PAVIA

Potenziamento della copertura in fibra ottica su tutto il territorio provinciale, promozione del turismo lento e maggiore ascolto alle comunità coinvolte dall'eventuale installazione di logistiche. Giovanni Palli, al primo giorno da presidente della Provincia, illustra quali saranno le prime mosse e glissa sulle recenti polemiche.

L'ARRIVO CON LA COMPAGNA

Per le 11.30 al primo piano del palazzo di piazza Italia è prevista la cerimonia del passaggio di consegne tra il presidente uscente, Vittorio Poma, e il suo successore, Giovanni Palli, sindaco di Varzi, presidente della Comunità montana ma "pavesissimo", considerato che abita in centro a Pavia. Palli arriva insie-

L'EURODEPUTATO

Ciocca: «Buon lavoro al presidente sono a disposizione per il territorio»

Angelo Ciocca, eurodeputato della Lega che aveva "ispirato" la candidatura di Angelo Bargigia, ora fa i complimenti a Palli: «Il risultato importante di queste elezioni provinciali è stata la grande partecipazione degli amministratori. L'esito del voto, come è evidente, è stato un testa a testa che ha visto la vittoria del presidente Giovanni Palli. Mi sono battuto

me alla compagna, Elena Lucchini, deputata della Lega e ad accoglierlo, oltre a Poma, ci sono due dei tre artefici della sua vittoria: il commissario

per la democrazia ed ora mi metto a disposizione come europarlamentare della Lega per la Provincia. Diventare presidente con una partecipazione alta degli amministratori è importante per tutti». «Dopo il testa a testa come parlamentare europeo del mio territorio al quale tengo in modo esclusivo, mi sento di augurare al presidente Palli un buon lavoro».

provinciale della Lega, Jacopo Vignati e il deputato di Forza Italia, Alessandro Cattaneo, oltre al riconfermato consigliere provinciale Mar-

co Facchinotti. Manca il segretario provinciale di Fratelli d'Italia, Claudio Mangiarotti, che comunque, da sindaco di Volpara, è stato eletto in Consiglio provinciale.

LA CAMPANELLA

La cerimonia è breve: Poma consegna a Palli, in completo blu scuro, la campanella con la quale il presidente del Consiglio provinciale - quando ancora c'era - richiamava all'ordine, la fascia blu con il simbolo dell'amministrazione provinciale, le chiavi dell'ufficio e il telecomando del portone («Importantissimo», scherza Poma). Poi le foto di rito e le interviste.

Presidente, conferma che inizierà incontrando i sindaci?

«Nei primi 100 giorni vorrei ascoltarli tutti e 186 per capire priorità ed emergenze e im-

postare azioni veloci. Inoltre creeremo una cabina di regia in vista dei fondi del Pnrr, porteremo all'approvazione il Piano territoriale di coordinamento provinciale e ci organizzeremo come stazione unica di appalto, come previsto dal Pnrr».

La Lega di Pavia si è spaccata su queste elezioni.

«La campagna elettorale è terminata. Ci sono 12 consiglieri eletti per portare avanti gli interessi del territorio che tutti amiamo».

E il soccorso rosso del Pd al suo avversario Bargigia?

«Ripeto, si viene eletti nell'interesse del territorio e tutti possono portare avanti progetti».

Va bene la diplomazia, ma questa è stata una campagna elettorale di veleni.

«Io ne ho vissuta una diversa. Ho trascorso un mese e mez-

zo senza quasi dormire. Mi sono messo in auto da solo, ho girato tutta la provincia e sono riuscito a incontrare 163 sindaci su 186, incluso il sindaco del capoluogo, Fabrizio Fracassi, che conosco da tanti anni. Ho fatto la mia campagna parlando di contenuti, senza mai cadere in nessuna polemica e devo dire che anche il mio competitor, Angelo Bargigia, che ringrazio, ha sempre parlato di contenuti. Alla fine c'è sempre qualcuno che esagera, ma protagonisti devono restare gli argomenti».

La sua posizione rispetto alle logistiche che spuntano come funghi?

«Ascoltare prima di tutto il territorio e i suoi amministratori per comprenderne le esigenze e capire se l'infrastruttura sia adeguata alla localizzazione oppure no. La priori-

tà, ribadisco, spetta a ciò che il territorio richiede».

Parte del territorio provinciale ha grossi problemi di dissesto idrogeologico.

«Lo so bene, è un problema che abbiamo affrontato come Comunità montana grazie anche ai fondi della Regione. E credo che ne verranno messi altri nell'ambito del cosiddetto "piano Fontana". Sia con l'assestamento che con il prossimo bilancio regionale, mi aspetto altre risorse finanziarie. Poi c'è un tema che riguarda le infrastrutture, nel senso che sulle strade di montagna, a maggior ragione serve un asfalto che duri nel tempo. Il presidente Po-

«Boom di logistiche? Si deve decidere ascoltando la gente e il territorio»

ma, che ringrazio, ha fatto un buon lavoro e credo che potrà darmi ancora suggerimenti preziosi».

Per valorizzare la provincia, a volte bastano interventi come la Greenway Voghera-Varzi, non crede?

«Indubbiamente, di questi tempi, il cosiddetto "turismo lento" è un must, un imperativo. Dopo la parentesi buia

del Covid c'è voglia di spazi aperti, di libertà. Credo che, prendendo come spunto la Greenway, si potrà investire ancora sui percorsi ciclabili. Intanto c'è il progetto Ven-To che prevede, appunto, un collegamento ciclistico tra Venezia e Torino. Poi io credo che le macroaree, dall'Oltrepo al Pavese, alla Lomellina, meritino di essere collegate anche in sinergia con i Gal, i gruppi di azione locale. Però c'è un altro tema molto importante».

Quale?

«Per attirare turisti e migliorare la qualità della vita penso sia imprescindibile risolvere il *digital divide*; in alcuni punti di Oltrepo o Lomellina la rete è ancora lenta e non è accettabile. Penso non solo alla recente diffusione dello smart working, ma anche, ad esempio, alla telemedicina. Uno dei primi interventi sarà fare il punto per programmare la diffusione della fibra ovunque serva».

Quindi la sua è una prognosi positiva per il futuro della provincia?

«Servirà una vera campagna di marketing, ma tanti operatori privati hanno compreso che bisogna collaborare: penso a chi ha saputo coniugare il noleggio delle ebike con la Strada del vino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si sono dimessi Alghisi, Mortaruolo, Napolitano e Pacchiarotti
Il deputato Cattaneo: «Nessuna frattura, conta aver vinto al voto»

E dopo il Carroccio anche Fi deve fare i conti con i dissidenti

IL CASO

PAVIA

Le elezioni provinciali hanno avuto un effetto deflagrante sul centrodestra. Sul nome del neo presidente della Provincia Giovanni Palli si è spac-

cata la Lega, arrivata ad espellere i dissidenti, e si è lacerata anche Forza Italia, al punto che cinque componenti del Coordinamento territorio pavese si sono dimessi, in polemica con un metodo che non ha privilegiato il confronto. Coordinamento di cui facevano parte anche Andrea Itralo- ni e Giovanni Amato, ora neo

consigliere provinciale, che avevano deciso di appoggiare la candidatura di Bargigia. Presa di posizione sgradita a Forza Italia, al punto da chiarire che non rappresentavano più il partito. Le lettere in cui vengono rassegnati gli incarichi sono arrivate dopo il voto, firmate dal coordinatore pavese Gianpalmiro Alghi-

si e da Mario Mortaruolo e Michele Napolitano, referenti di Vidigulfo, Gianmario Pacchiarotti, di Belgioioso, e Maurizio Palladini, di Miradolo. Dimissioni che non scuotono il coordinatore provinciale Alessandro Cattaneo che si gode la vittoria del centrodestra e soprattutto di Forza Italia, reduce da «un brillante risultato elettorale». «Abbiamo tre consiglieri e siamo il primo partito della coalizione nell'ente provincia - spiega -. Nel Pavese c'è stata una frattura, era giusto mettere un punto, nell'ottica di rilanciare il partito nel territorio. Un rilancio di cui faranno parte anche gli ex coordinatori e tutti gli amici del Pavese». Ma sul tavolo resta la mancata condivisione sul nome del



MARIO MORTARUOLO

È STATO ASSESSORE E VICESINDACO DI VIDIGULFO, POI REFERENTE FI

candidato. «Recentemente sul nostro territorio si sono verificate situazioni atipiche che hanno indotto a rassegnare le dimissioni», scrive Alghisi, sottolineando la necessità di «fare chiarezza». «Non metto nessuno sul banco degli imputati, non c'è al-



GIANMARIO PACCHIAROTTI

REFERENTE FI A BELGIOIOSO E PRIMO NON ELETTO LISTA ROGATO ALLE COMUNALI

cun contrasto con Alessandro Cattaneo, ma non si è tenuta in considerazione l'unità territoriale. Il territorio deve essere sovrano e stare davanti a tutto. Invece ne è uscito diviso». «Non sono in contrasto con il coordinatore provinciale, ma spiace per quan-

to accaduto e per la mancata condivisione della candidatura di Palli - sottolinea Pacchiarotti -. Sono un uomo di Forza Italia, anche se esprimo la mia solidarietà a Itralonì e Amato che purtroppo non fanno più parte della squadra». Non si sbilancia invece Mortaruolo che dice: «Ho rimandato un mandato che risale al 2018, nell'ottica di rilanciare la struttura territoriale». Intanto nel pomeriggio arriva una nota di Fabrizio Cecchetti, coordinatore regionale della Lega lombarda, che esprime soddisfazione per la vittoria di Giovanni Palli e precisa: chi ha lavorato contro la sua candidatura sarà sottoposto a provvedimenti disciplinari». —

STEFANIA PRATO

Il capolista del centrosinistra che non ha trovato le firme per candidare un presidente
«Abbiamo perso una enorme occasione per distinguerci sul piano delle proposte»

L'affondo Zocca: «Pd scomparso ha perso il contatto con la gente»

L'INTERVISTA

SAN MARTINO SICCOMARIO

«È stata una occasione persa per fare conoscere le nostre proposte». Nel giorno dell'investitura del candidato ufficiale del centrodestra Giovanni Palli a presidente della Provincia di Pavia, il capolista del Pd tira le somme di ciò che poteva essere e invece non è stato. Alessandro Zocca, sindaco di San Martino Siccomario, senza tessera del Partito Democratico, ma vicino all'area del centrosinistra, per qualche giorno era stato pure candidato presidente a Piazza Italia, salvo poi una retromarcia del partito che non aveva fatto in tempo a raccogliere le firme necessarie lasciando così spazio solo a una lista per eleggere i propri rappresentanti in Consiglio Provinciale. Zocca è rientrato nell'ultimo slot disponibile, in quarta posizione dietro (in ordine di voti) a Elio Grossi, Giuliano Ruffinazzi ed Emiliano Scolè. Precisamente 4.194 voti ponderati che tradotto significa la preferenza di 52 persone tra consiglieri e sindaci; circa il 14% di quanto raccolto dal Pd in provincia.

Sindaco Zocca partiamo da sabato notte: cosa emerge dalla vittoria di Palli?

«Rispondo quanto ho sempre sostenuto: questo territorio ha bisogno di coesione. Giovanni Palli avrà un bel lavoro da fare per proseguire nel solco di Vittorio Poma. Prima di andare a competere con altre province sui fondi del Pnrr sarà necessario presentarsi compatti; un problema che avrebbe avuto qualsiasi vincitore».

Le premesse parlano di una Lega spaccata: frattura



Alessandro Zocca, sindaco di centrosinistra di San Martino

LA SCHEDA

L'area Dem ottiene quattro consiglieri sui 12 di Piazza Italia

La lista di centrosinistra (senza candidato presidente) ha ottenuto 25.821 voti ponderati. Fatti i dovuti calcoli in 375 persone hanno espresso la propria preferenza per un esponente della lista proposta dal Pd. Quattro gli eletti: il sindaco di Santa Cristina e Bissone, Elio Grossi (72 voti "fisici"), il consigliere comunale di Pavia Giuliano Ruffinazzi (61), il consigliere provinciale uscente Emiliano Scolè (86) e Alessandro Zocca (52).

insanabile?

«Penso che il concetto ora scompare. Si dovrà lavorare con i territori e i sindaci; la componente partitica ha un significato relativo. Come presidente della Comunità montana spero che Palli spero interpreti dinamiche in maniera condivisa».

Veniamo al centrosinistra, come giudica la mancata candidatura di un presidente indicato dal Pd?

«La questione delle firme mancate mi ha sorpreso. Abbiamo perso una occasione importante per avere un distinguo a livello di presidenza. Nonostante la poca possibilità di vincere, avremmo almeno ribadito la nostra presenza. Il centrosinistra, co-

munque, aveva pochi voti di peso; per questo si è cercato sostegno nelle aree indipendenti, civiche ed ambientaliste».

Ha accettato lo stesso di essere capolista: una questione di appartenenza?

«Si è trattato di una candidatura di sacrificio; quella alla presidenza avrebbe aiutato a chiarire la nostra proposta. Con una lista solo per il Consiglio è diventato più difficile».

Rientra in Consiglio provinciale solo come quarto, se lo aspettava?

«Sì assolutamente, ero capolista ma sono entrato già a giochi fatti, quindi il procedimento è stato crearmi uno spazio elettorale e chiedere aiuto alla lista che ha contribuito alla mia elezione. A questo aggiungo il voto del Siccomario e altre preferenze di matrice ambientalista».

Insomma, esiste lontananza tra territorio e segreteria?

«Non mi sono sentito abbandonato dal partito, ma in diversi territori non vi è la capacità di comprenderne le problematiche; mi ha colpito molto trovare alcuni amministratori non ascoltati. In ogni caso non credo sia un problema solo del centrosinistra».

Conti alla mano, parte del centrosinistra ha votato Bargigia: come va interpretato questo dato?

«Molti lo hanno ritenuto un'alternativa più concertativa a un rappresentante di partito nominato dall'alto. Non possiamo nascondere il grande flusso di voti del Pd. Da fuori, sembra che prevalgano dei personalismi nel partito. Un meccanismo molto orientato alla discussione interna e non a presentare progetti che interessano al territorio. Certe operazioni sotto coperta spariranno».—

ALESSIO MOLteni

IL CASO

Asm, bilancio a rischio perdite L'allarme dal collegio sindacale

Nel 2023-2024 i conti potrebbero essere salvati solo dal dividendo di A2A
L'opposizione chiede la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio

Fabrizio Merli / PAVIA

I risultati di Asm Pavia in prospettiva 2023-2024? C'è il rischio che siano ampiamente negativi e compensati solo dalla distribuzione dei dividendi di A2A. A sostenerlo sono i componenti del collegio sindacale della stessa Asm.

IL DOCUMENTO

Le eventuali criticità emergono in un documento che è allegato all'ultimo bilancio di Asm Pavia. I tre componenti

del collegio sindacale, Pietro Francesco Farina, Cinzia Zerilli e Luca Rampazi, erano chiamati a esprimere un parere sulla Relazione previsionale aziendale 2022 - 2024. Il parere, alla fine, è stato positivo. Ma con riserva.

Al termine della relazione, infatti, il collegio sottolinea «lo stato di incertezza che potrebbe gravare sui risultati aziendali 2023 - 2024, in cui viene esposto un risultato del valore della produzione ampiamente negativo, com-

pensato e dipendente dai risultati finanziari e dalla distribuzione dei dividendi della partecipata A2A».

RISCHIO PERDITE

In parole più semplici, nell'esercizio 2023 - 2024 Asm rischierebbe di andare in rosso se, a salvarne i conti, non arrivasse l'assegno staccato dalla multiutility A2A.

No solo, visto che i tre componenti del collegio parlano anche di «limitatezza informativa nella redazione di

TERMINI

Ora c'è tempo venti giorni per tenere l'assemblea

La richiesta di convocazione del Consiglio comunale è firmata da 13 consiglieri dell'opposizione: Pd, Cittadini per Depaoli sindaco, Movimento 5 stelle e gruppo misto. A termini di regolamento, ora, la seduta di Consiglio comunale dovrà essere convocata entro 20 giorni dalla richiesta. Quindi ai primi di gennaio.

una previsionale». E nelle tre pagine vengono evidenziati altri fatti. A partire dai contratti di servizio scaduti o in scadenza (sosta, igiene ambientale, prestazioni informatiche per il Comune di Pavia) e della scadenza, al 31 dicembre prossimo, del contratto di affitto con Pavia Acque.

Sulla base di questo documento e di quanto sta accadendo, l'intera opposizione ha depositato la richiesta di convocazione di un Consiglio comunale straordinario interamente dedicato alla situazione dell'azienda di via Donegani. A rendere il dibattito ancora più urgente, secondo i consiglieri di opposizione, vi sarebbe anche lo stato di agitazione proclamato dai lavoratori del comparto igiene urbana di Asm per la mancata sottoscrizione del contratto di servizio tra il Comune e la stessa Asm. Situazione che ha avuto una rappresentazione in occasione di una delle sedute di Consiglio comunale dedicate al dibattito sul bilancio, quando i

rappresentanti sindacali dei dipendenti hanno preso la parola sottolineando il fatto che il contratto di servizio per l'igiene urbana è scaduto il 31 dicembre 2020.

IL MISTERO DEL VERDE

A completare il quadro c'è la vicenda del contratto per la manutenzione del verde. Dopo l'affidamento *in house* da parte del Comune ad Asm, la stessa azienda aveva pubblicato un bando di gara per trovare un privato che si occupasse del 70 per cento delle lavorazioni. Quel bando, in realtà, è caduto nel vuoto e ancora oggi il Comune procede con affidamenti isolati a singole ditte private.

Inoltre, nel documento unico di programmazione allegato al bilancio comunale, si fa cenno all'eventualità di esternalizzare alcuni servizi che costituiscono il nocciolo duro dell'attività di Asm. Una direzione che confligge con tutti gli sforzi profusi per consentire al Comune di affidare i lavori ad Asm. —

SOMMO

Buoni spesa e contributi per pagare le bollette

SOMMO

Nuovi buoni spesa e contributi in arrivo entro il 31 dicembre per le famiglie in difficoltà. Il Comune ha approvato i criteri per l'assegnazione di buoni spesa per l'acquisto di generi alimentari e per l'erogazione di contributi a sostegno delle spese per le utenze domestiche (spese per bollette energia elettrica, gas e servizio idrico) per i cittadini residenti al fi-

ne di far fronte alle difficoltà economiche provocate dall'emergenza sanitaria.

Per beneficiare dei buoni spesa bisogna essere residenti a Sommo, avere un reddito imponibile lordo Irpef inferiore a 30mila euro (redditi 2020), oppure, se si è da soli, avere un reddito imponibile lordo Irpef inferiore a 18mila euro (redditi 2020), essere persone assistite stabilmente dai servizi sociali. Il contributo è di

200 euro per il primo o unico componente della famiglia, a cui si aggiunge una quota di 100 euro per ogni altro componente della famiglia fino a un massimo di 600 euro per un nucleo familiare composto da cinque persone e oltre.

I buoni spesa sono finanziati sia con i fondi statali che con i fondi raccolti dal Comune in seguito alle donazioni pervenute sui conti correnti comunali.

Per maggiori informazioni è comunque possibile telefonare al numero 0382/402019 oppure scrivere una e-mail all'indirizzo info@comune.sommo.pv.it entro e non oltre venerdì 31 dicembre. —

DAVIDE AIELLO

Piano acquedotti: 4,7 mln € per quattro progetti

Le delibere Arera che autorizzano l'erogazione di nuove quote previste dal Piano idrico nazionale per interventi in Sicilia, Lazio e Lombardia. Tariffe, via libera a Hera su Forlì-Cesena

Un totale di circa 4,7 milioni di euro a sostegno di quattro progetti previsti dall'allegato 1 al Dpcm 1° agosto 2019 di "Adozione del primo stralcio del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico – sezione acquedotti". È quanto prevedono tre delibere Arera approvate il 14 dicembre 2021 e pubblicate il 17 dicembre successivo.

Nel dettaglio, con la delibera 584/2021/R/idr si autorizza Csea a erogare una quota di finanziamento per la realizzazione degli interventi n. 23 e 24 dell'allegato 1, proposti dall'Assemblea territoriale idrica di Palermo su "Adduzioni - ripristino opere vetuste e/o in cattivo stato, progetto congiunto con Bagheria (Santa Flavia)" e "Sostituzione rete idrica vetusta e/o in cattivo stato (Camporeale)".

La delibera 582/2021/R/idr, invece, riguarda l'intervento n. 2 proposto dall'Ufficio d'ambito di Brescia per la "Realizzazione di reti e impianti di acquedotto nel Comune di Calvisano".

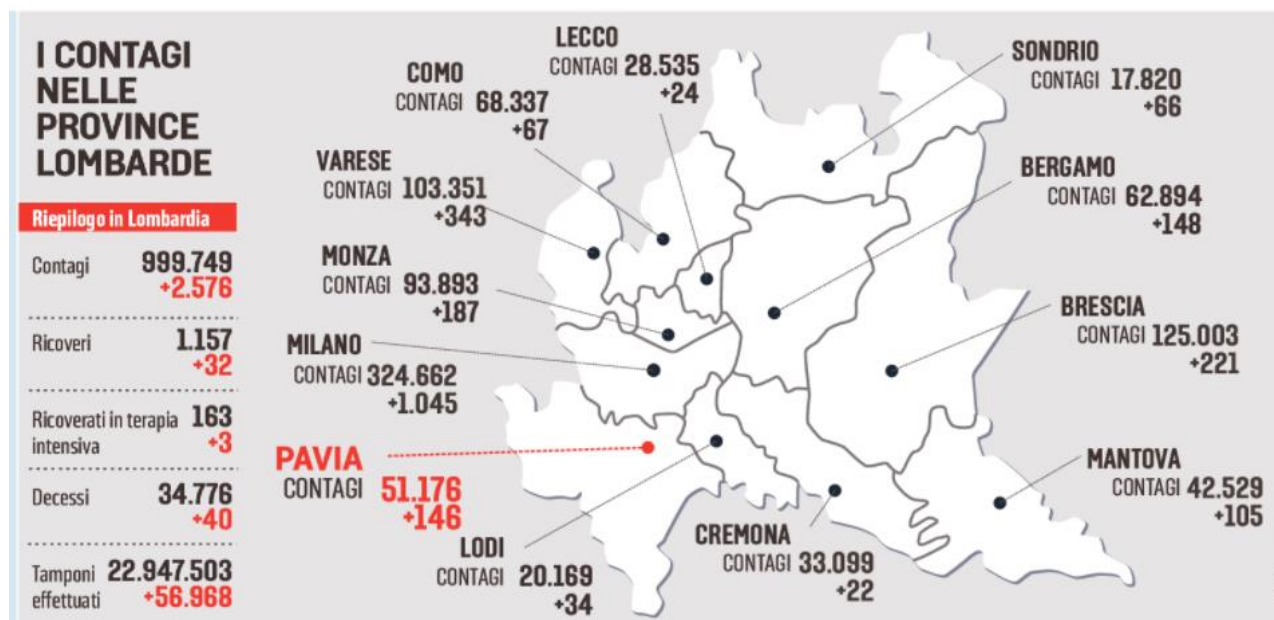
Infine, con la delibera 583/2021/R/idr si dà seguito al finanziamento dell'intervento n. 18 proposto dall'Autorità d'ambito Ato 5 Lazio meridionale – Frosinone riguardante la "Sostituzione tratto di condotta idrica adduttrice Supino e Morolo".

Sul sito web dell'Autorità, infine, è stata pubblicata venerdì 17 dicembre anche la delibera 581/2021/R/idr riguardante l'approvazione delle tariffe 2020-2023 di Hera per il sub ambito Forlì-Cesena.

Il bollettino

Il rapporto fra tamponi e positivi sale al 4,5%

Sono 2.576 i nuovi casi di Covid in Lombardia (146 in provincia di Pavia) a fronte di 56.968 tamponi effettuati (il 4,5%), e 40 le persone decedute. Tre nuovi ingressi in terapia intensiva (per un totale di 163 persone) e 32 i ricoverati non in terapia intensive (che arrivano così a 1.257). La maggior parte dei nuovi contagi si registra nel Milanese con 1.045 casi di cui 514 a Milano città. Questa la situazione nelle altre province: Bergamo 148; Brescia 221; Como 67; Cremona 22.



Il presidente: «Buone possibilità di evitare la zona gialla a Capodanno». Ma ieri 40 i morti in regione

Contagi in aumento in Lombardia Fontana spera di restare "in bianco"

Pavia In Lombardia crescono i contagi da Covid e ieri ci sono stati 40 morti, il dato più alto da aprile. Il tasso di positività (il rapporto fra tamponi e casi di positività riscontrati) sale al 4,5%. In regione, dall'inizio della pandemia, sono stati registrati quasi un milione di casi (999.749) su oltre 22 milioni di tamponi effettuati. È vero che a ogni tampone positivo non corrisponde un malato visto che per accertare la negativizzazione dopo il contagio serve più di un test, ma la situazione epidemica è in peggioramento. ipotesi zona gialla Con l'aumento dei contagi si inizia a ipotizzare un ritorno in zona gialla. Il presidente della regione Attilio Fontana resta relativamente ottimista, ma guarda in faccia la realtà. «Siamo ancora in una situazione abbastanza sotto controllo - spiegava l'altro giorno - e per ora i numeri non ci penalizzano ancora. Invieremo i numeri al governo e tutto dipenderà dai prossimi giorni, ma credo che ci siano buone possibilità di rimanere in bianco ancora per qualche tempo». Ancora per qualche tempo: un passaggio che lascia immaginare un Capodanno in zona bianca ma un inizio d'anno nuovo già in zona gialla. il nodo dei posti letto. Il passaggio da zona bianca a gialla, più che ai contagi, è legato alla disponibilità di posti letto in relazione all'incremento dei contagi. E proprio per questo la Lombardia sta cercando di aumentare i posti letto riservati ai pazienti Covid. Per fronteggiare l'aumento dei contagi, ha spiegato Fontana, «abbiamo attivato la nostra struttura, sono stati aumentati i posti sia in terapia ordinaria che intensiva» negli ospedali. Su nuove restrizioni o misure «valuteremo ciò che deciderà il governo e la struttura commissariale», ha concluso il governatore. Il nuovo aumento dei posti letto disponibili in area medica per pazienti Covid negli ospedali della Lombardia è di 1.752 posti letto che porta il totale a 10.237, vicino al tetto massimo di 10.500 posti. Non ci sono, invece, variazioni nel numero di posti in terapia intensiva, che restano 1.530. Le aziende ospedaliere si organizzano in queste ore per fare fronte al numero crescente di casi Covid. «In questi due anni abbiamo sperimentato nuovi modelli organizzativi ospedalieri imparando a gestire i reparti in maniera modulare - spiega Giovanni Migliore, presidente della Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) -. Grazie all'esperienza siamo in grado ormai di attivare posti letto in base all'andamento della pandemia e al crescere di contagi e ricoveri». Nelle Aziende territoriali della Lombardia, fra le azioni previste, quella di effettuare fino a 100mila vaccinazioni al giorno. In generale, la situazione relativa al tasso di occupazione dei posti letto è ancora sotto controllo. --

**Il premier avverte: «Dobbiamo stare ancora attenti». Ieri altre 137 vittime
Le Regioni contro i tamponi per i vaccinati: «Hanno già il Green Pass»**

Covid, l'allerta di Draghi «Possibili nuove misure per le vacanze di Natale»

Paolo Russo Roma. Sul come fermare l'ondata di contagi nella maggioranza è ancora tutto un incrocio di veti ma che la stretta ci sarà lo dice a chiare lettere il Premier Draghi. «Nulla è ancora deciso, ma c'è molto da lavorare» e per questo «in cabina di regia questa settimana passeremo in rassegna eventuali provvedimenti in vista delle vacanze di Natale», ha detto dopo aver incassato i complimenti del cancelliere tedesco Scholz per la nostra campagna vaccinale. L'appuntamento è per giovedì, quando i leader di maggioranza cercheranno di trovare la quadra avendo più chiara l'evoluzione della pandemia, sia in rapporto alla diffusione di Omicron, documentata dal flash survey dell'Iss che dovrebbe fornire i risultati domani, sia rispetto alla pressione sugli ospedali, accertata invece dal monitoraggio settimanale anticipato questa volta a giovedì. I numeri di ieri dicono che, di poco, Lazio e Lombardia dovrebbero restare questa settimana in bianco. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che gli ospedali lombardi hanno già superato la soglia dei letti occupati in terapia intensiva che manda in giallo mentre sono sotto del 2, 7% i letti nei reparti di medicina, solo perché la regione ha aumentato i posti sottraendoli però ad altre divisioni, denunciano i medici ospedalieri. Lo stesso ha fatto il Lazio, al quale basterà aumentare dello 0, 1% i letti occupati in terapia intensiva e dello 0, 9 quelli dei reparti di area medica per finire in giallo. Ieri i contagi sono scesi da 24. 259 a 16. 213, ma solo per effetto dei tamponi dimezzati, tanto che il tasso di positività ha fatto il record della quarta ondata aumentando di mezzo punto al 4, 8%. E questo senza che la Omicron abbia ancora fatto sentire i suoi morsi. Quelli provati dai britannici e ora anche dai vaccinatissimi israeliani. Che nonostante siano partiti per primi con la terza dose ieri si sono ritrovati a superare per la prima volta in due mesi la soglia dei mille casi. Che siano segnali sinistri di una scarsa tenuta dei vaccini davanti alla nuova variante è presto per dirlo e gli studi del nostro Iss sembrerebbero dimostrare il contrario. A questa speranza si aggrappa comunque buona parte dei partiti di maggioranza che di nuove chiusure non vuol sentire parlare. E per una volta anche la Lega si trova in sintonia con il leader dei 5S, Giuseppe Conte, quando dice che «la strada non è costringere a fare il tampone per i luoghi pubblici ma la terza dose». Anche perché alzare il numero di test giornalieri significa aumentare anche le code per farli, mettendo così fuori gioco cinema, teatri, stadi, discoteche e magari anche i ristoranti. Le regioni riunite ieri in conclave e i comuni hanno comunque bocciato senza se e senza ma la proposta, con il presidente ligure Giovanni Toti che parla di «sforzi inutili» e il sindaco di Milano Giuseppe Sala che confessa di «far fatica» a capire una misura simile «visto che si sta spingendo su vaccini e Green pass». «Fino ad una settimana fa il tampone non serviva, adesso qualcuno chiede il tampone per i vaccinati. La comunità scientifica dovrebbe mettersi d'accordo se il tampone serve o non serve», aggiunge poi il leader della Lega Matteo Salvini, per una volta d'accordo

con il suo ex alleato ed ex premier Conte. E anche gli esperti sono divisi sul punto, perché se il coordinatore del Cts, Franco Locatelli, non ha esitato a uscire per primo allo scoperto sostenendo il tampone ai vaccinati per i grandi eventi, altri suoi colleghi ritengono che così si disincentivi chi deve fare il passo avanti per vaccinarsi. Soprattutto quel 33% di over 80 e 51% di ultrasessantenni che a ieri sera non risultava ancora aver fatto la terza dose, nonostante per la stragrande maggioranza siano passati i 5 mesi dalla seconda che consentono di prenotarla. Ieri il Presidente Mattarella ha tirato le orecchie a chi ha offerto «uno sproporzionato risalto mediatico ai no vax». Che non sono certamente i ritardatari della terza dose, ai quali forse qualcuno dovrebbe prendersi la briga di spiegare che a rischiare con la Omicron sono soprattutto loro. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 21 dicembre 2021

Stretta

La battaglia

Il retroscena Paolo Russo /Roma Omicron rende nervosa la maggioranza, già alle prese con il rebus del Colle e ora divisa su quali armi affilare per contrastare la variante che minaccia di far dilagare i contagi, mettendo in quarantena mezza Italia da qui a meno di un mese. Così, a tre giorni dalla cabina di regia e dal Consiglio dei ministri che dovrà varare il decreto di Natale, il ministro della Cultura Dario Franceschini alza un muro davanti al collega Roberto Speranza che vorrebbe tamponare anche i vaccinati che vanno al cinema, al teatro, allo stadio e in qualsiasi luogo affollato. Renato Brunetta fa storcere il naso anche ai suoi azzurri quando insiste per estendere l'obbligo del vaccino a tutti i lavoratori e non solo ai travet pubblici. Il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini respinge ai mittenti rigoristi la proposta di far scendere, non solo da aerei, navi e treni ad alta velocità, ma anche da bus e metrò i non vaccinati e i ritardatari della terza dose. Mentre Matteo Salvini e il moderato ministro del turismo Massimo Garavaglia tirano su le barricate contro qualsiasi proposta di chiusura. Compresa quella di un lockdown limitato al Capodanno, che darebbe però una bella mazzata a ristoratori, albergatori e discoteche che hanno già iniziato a raccogliere prenotazioni e a fare ordini. È una maggioranza divisa quella che avanza verso la meta di giovedì, quando il premier scoprirà le carte che più contano: le sue. Che qualcosa si farà lo ha detto a chiare lettere nella conferenza stampa con il cancelliere tedesco Scholz. Ma cosa dipenderà dai numeri. Prima di tutto quelli della flash survey lanciata oggi dall'Iss e che mercoledì dovrebbe dire quanto è diffusa Omicron nel Paese. Le sequenze del virus depositate ieri alla banca dati internazionale GISAID dicono che la sua presenza in cinque giorni è salita dallo 0,5 all'1,1%. Ma secondo più di un epidemiologo sarebbe in realtà già vicina ad aver messo la firma in un caso su dieci. Certo è che se domani la percentuale fosse a doppia cifra Draghi potrebbe essere spinto a scegliere dal mazzo delle misure quelle più drastiche, partendo dall'obbligo vaccinale esteso all'intera popolazione attiva nel mondo del lavoro. Perché se ancora non è chiaro in che misura la Omicron faccia finire in ospedale, è ormai praticamente certa la sua maggiore contagiosità, superiore di due, se non tre volte alla Delta. E questo significa che anche da noi, come

Oltremarica, si potrebbero sfiorare i 100 mila positivi al giorno. Che corrisponderebbero a circa un milione di persone da mettere in isolamento ogni giorno, perché in media ogni contagiato ha contatti stretti con almeno 10 persone. Se così fosse è chiaro che il Paese non reggerebbe, venendo a mancare chi fa camminare treni e bus, funzionare gli ospedali, o chi ogni mattina al negozio o al supermercato ci consente di fare la spesa. Senza contare l'impatto sui ricoveri di un aumento vorticoso dei contagi, nel caso non fosse compensato da una minore incidenza di casi gravi. Ma salvo scenari apocalittici Draghi eviterà in tutti i modi di tirare il freno della ripresa imponendo nuove chiusure o restrizioni eccessive. Preferendo puntare forte invece sulla vaccinazione, soprattutto quella con il booster, visto che, secondo gli ultimi dati dell'Iss, dopo oltre 5 mesi dalla seconda dose la protezione crolla al 35,8%, mentre con la terza dose risale al 75,5%, che diventa un bel 93,4% rispetto alle forme gravi di malattia. Così nel borsino delle misure anti-Omicron salgono le quotazioni della riduzione da 9 a 6 mesi della validità del Green Pass. E per non costringere gli italiani a fare le corse potrebbe a quel punto ridursi da 5 a 4 mesi anche l'intervallo minimo tra la seconda e la terza dose, in modo da lasciare due mesi di tempo a chi deve mettersi in regola. Gettonati sono anche l'obbligo vaccinale esteso al restante milione di dipendenti pubblici, dopo sanitari, personale della scuola e forze dell'ordine che senza vaccini a casa senza stipendio restano già ora. Raccoglie consenso anche l'obbligo per i lavoratori di ristoranti, bar e mense, che sono a stretto contatto con cibi e clienti. Di obbligare al tampone anche i vaccinati per andare al cinema, al teatro e al ristorante in molti nella maggioranza non vogliono sentir parlare. Ma i test potrebbero diventare condizione indispensabile per accedere a discoteche e stadi o per partecipare ai concerti. Sempre che alla fine non si decida di vietare in tutta Italia quelli di fine anno, come già deliberato da molti sindaci. L'ala dura spinge anche per un mini lockdown dalla sera del 31 all'alba del primo, che alla fine potrebbe essere imposto solo ai non vaccinati. Mentre il Green Pass "rafforzato" per chi prende bus e metro è considerato indispensabile in chi vede nel trasporto pubblico locale uno tra i maggiori fattori di diffusione dei contagi. Ma è bocciato da chi considera la mossa una lesione al diritto al lavoro dei pendolari senza vaccino. --©

RIPRODUZIONE RISERVATA